

“Paese che vai... rischi che trovi”. Come tutelare la propria sicurezza nei Paesi a rischio geopolitico

ROBERTO BERNARDINI
ESPERTO DI GEOPOLITICA

IL PROBLEMA GENERALE

Andare a vivere all'estero per un periodo più meno lungo dopo aver trascorso la maggior parte della vita nel proprio Paese non è mai semplice. Ed anche quando dopo aver maturato molte esperienze ci si ritiene cittadini del mondo, si devono comunque sempre affrontare nuove difficoltà. Fa parte della natura dell'uomo che è restio ad abbandonare le sue certezze per l'ignoto.

Questo sentimento di incertezza pervade soprattutto chi muove verso Paesi difficili sotto il profilo delle condizioni di vita e di sicurezza, per maturare esperienze di studio o di lavoro, le più disparate, per affrontare le quali non si sente mai completamente preparato.

Ed allora ci rendiamo conto che tra i momenti più difficili che la vita ci mette davanti ci sono quelli in cui ci troviamo ad esitare. Sentiamo di vivere una situazione in cui proviamo sentimenti contrastanti, non sappiamo giudicare con certezza se quello che abbiamo davanti a noi ci attrae o ci respinge. Proviamo sentimenti

di ambivalenza, entrambi con la stessa intensità. Analizziamo tutti i parametri riferiti alla nuova esperienza e rimaniamo sconcertati dai dubbi che ci raggiungono. Qualcuno l'ha definito appunto "... un tipico caso di ambivalenza che si concretizza nel binomio formato dal desiderio di libertà e quello di sicurezza".

In una parola mano a mano che si avvicina il momento della partenza, oltre all'aspettativa, alla curiosità ed anche alla gioia di raggiungere l'obiettivo pianificato e di iniziare la nuova eccitante esperienza all'estero, crescono anche i dubbi, le perplessità e un "nodo allo stomaco" spesso ci attanaglia. Sono sentimenti che tutti provano nella specifica circostanza, non devono meravigliare ma attenzione, questo generale atteggiamento di incertezza può rappresentare una vulnerabilità nella propria sicurezza. Vanno quindi razionalizzati e gestiti, posti in equilibrio.

IL GIUSTO EQUILIBRIO

Ma è un equilibrio sfuggente, difficile da raggiungere. Il professor Zygmunt Bauman celebre sociologo e filosofo polacco, durante un suo intervento in una delle edizioni del "Festival della Mente" che si tiene a Sarzana, ha affermato "...avere sia libertà che sicurezza, e nella giusta proporzione, è estremamente difficile; avere grande libertà senza però qualcosa di solido sotto i piedi su cui fare affidamento è paralizzante, neanche permette di sfruttare tale libertà. Al contrario, avere molta sicurezza implica rinunciare a gran parte della nostra libertà, col risultato di sentirci in prigione. È molto difficile trovare il giusto equilibrio..." che ci consenta di assolvere al nostro compito senza spiacevoli conseguenze. Ma dobbiamo sempre puntare a farlo.

Tutta questa premessa serve ad introdurre il tema, che è quello della sicurezza di chi opera all'estero in Paesi problematici, insicuri, almeno nell'accezione del termine che noi usiamo. Ma come possiamo raggiungerlo questo equilibrio? Alla base di tutto c'è un'adeguata preparazione.

Muoversi e lavorare in paesi instabili, in aree di crisi umanitaria o colpite da conflitti, in zone con un alto tasso di criminalità o vio-

lenza richiede appunto una seria e completa preparazione nonché uno specifico addestramento ad affrontare situazioni inconsuete. Quali precauzioni prendere, come comportarsi, cosa fare per prevenire eventuali atti ostili, soprattutto come prepararsi psicologicamente ma anche fisicamente? Occorre conoscere magari frequentando qualche corso finalizzato gli elementi necessari delle tecniche di dissuasione e prevenzione, delle norme di comportamento e di riduzione del rischio in viaggio, in strada, a casa, sul lavoro, nelle relazioni personali, nei momenti critici.

La necessità di questa consapevolezza nasce dalla convinzione che il mondo è nonostante tutto ancora un posto in cui viaggiare. Questo rimane vero anche ai nostri tempi politicamente e socialmente incerti caratterizzati dalla permanenza di crisi internazionali di cui non si vede la fine. La “nuova guerra” che tutti indistintamente ci troviamo a dover combattere nostro malgrado in questo millennio, non ha sempre una sede reale, ma è spesso inaspettata nelle sue apparizioni, si esplicita con attentati terroristici od azioni di tipo militare, senza preavviso ed anche in zone del globo ritenute a torto o a ragione immuni da problemi di sicurezza. Lo stesso attentato al museo del Pardo di Tunisi non era in effetti ipotizzabile, seppure possibile. Proprio la vicenda tunisina dimostra semmai l'imprevedibilità degli eventi: in pochi avrebbero sconsigliato un viaggio in crociera nel Mediterraneo. Ma tutto questo non può impedire alle genti di muoversi.

Vivere ed operare all'estero è il sogno di molti. Soprattutto dei giovani che da universitari attraverso il programma europeo “Erasmus” hanno maturato esperienze in paesi stranieri. Ma questo nuovo atteggiamento nei confronti dei propri progetti professionali e di vita, sempre più “globalizzata”, non più legati al Paese ed al contesto familiare e sociale prima conosciuto, presuppone una fase di “condizionamento” sia a livello psicologico sia a livello conoscitivo che per giovani privi di specifiche esperienze è fondamentale.

I giovani normalmente avvezzi all'uso di tutti gli strumenti mediatici e dei social network maturano spesso la convinzione di poter affrontare qualsiasi situazione senza difficoltà. E se questo può essere anche solo parzialmente vero per permanenze e soggiorni in Nazioni dove le condizioni di vita, di lavoro e di studio sono analo-

ghe a quelle del Paese di provenienza, la situazione cambia appena ci si reca fuori da tale contesto.

In questi luoghi occorre disporre di un bagaglio di informazioni - sul contesto sociale, politico, di sicurezza, sulle consuetudini, sugli usi e costumi, sulla religione - tanto più "consistente" quanto più problematico in linea generale è il Paese.

In assenza di questa preparazione il soggetto è esposto a tutta una serie di pericoli che possono manifestarsi nel momento meno opportuno e con modalità particolari, sempre non prevedibili. Ne si può fare riferimento od affidamento sulle evidenze. Spesso l'immagine della situazione che viene offerta dai media dei "Paesi difficili" è artatamente edulcorata dalla propaganda che mira ad accreditare tra i "Paesi moderati" anche vere dittature grazie ad un'immagine internazionale costruita che non offre evidenti motivi di preoccupazione. È il caso di alcuni grandi paesi mediorientali od asiatici dove un turismo internazionale ben gestito ha diffuso questa falsa immagine oltre a suscitare l'appagamento di coloro che colà si recano solo per vacanza.

Ma un conto è essere turisti per brevi periodi, accolti in strutture finalizzate al divertimento ed al relax, un conto è vivere la quotidianità di un paese, immersi nel suo sistema sociale, economico, dove il rapportarsi alla normalità locale può portare a vivere situazioni di grande complessità difficili da gestire da parte di non specialisti. Mi riferisco ad incarichi di lavoro, di studio, di ricerca in realtà complesse e complicate che proprio per questa loro natura spesso richiamano l'interesse di media stranieri e di organizzazioni politiche, sindacali, ecc.

Operare quali emissari o rappresentanti di queste strutture richiede molta prudenza. Le stesse nostre abitudini legate alla gestualità personale usata nella convivialità, alle amicizie, per esempio, in certi paesi possono suonare come offensive e aggressive e portare a reazioni spropositate se interpretate secondo i nostri canoni. Tutto questo è assolutamente vero per esempio nei paesi islamici dove le nostre regole di convivenza e di relazione spesso non sono ben viste, dove il porsi e proporsi in modo immediato e magari troppo confidenziale, può apparire sospetto e può portare a delle conseguenze importanti anche sulla sicurezza individuale delle persone

appartenenti ad organizzazioni od associazioni. Quante volte abbiamo dovuto registrare problemi con alcune organizzazioni non governative - ONG non troppo strutturate od improvvisate che si sono trovate ad essere totalmente respinte - magari fosse stato sempre solo questo - rifiutate o poste in condizioni di non poter operare con danni economici tali da vanificare ogni progetto iniziale. E quante volte anche il personale ha subito minacce o restrizioni al suo operare, per questi atteggiamenti.

Ma allora, se questi sono i pericoli si deve smettere di viaggiare e di operare dappertutto nel mondo? No, sarebbe la fine dei valori positivi della “globalizzazione delle esistenze” che porta ad arricchimento individuale e soprattutto collettivo, che consente la crescita culturale delle genti e delle Nazioni. Smettere di viaggiare significherebbe rassegnarsi alla morte culturale, ratificare l’incomunicabilità delle culture, nonché, ad esempio, accettare la strategia terroristica di impoverimento e isolamento dei paesi islamici nei confronti del resto del mondo. No dobbiamo continuare a partire, insomma, per testimoniare la propria cittadinanza universale, e come ci insegnano la storia e la letteratura, diventare migliori.

COME PREPARARSI

Ed allora la prima conoscenza da acquisire afferisce alle generalità sui problemi del mondo, sulla crisi della governance mondiale che rende le relazioni tra gli stati sempre meno sicure, sulla geopolitica delle aree in cui ci si deve recare e sulle problematiche connesse con particolare riferimento agli usi e costumi, alle legislazioni in vigore, alle criticità sociali, alle condizioni di vita e di sicurezza.

Negli ultimi anni lo scenario internazionale ha fatto registrare un progressivo mutamento che dalla situazione di stabilità graniticamente ingessata dei rapporti tra Stati durante la guerra fredda, ha portato ad una situazione di assoluta incertezza. Nuovi fattori di rischio hanno fatto la loro comparsa su scala globale dando origine a minacce molteplici e difficilmente prevedibili. Oggi, più che in passato, appare dunque necessario verificare e comprendere preventivamente il contesto nel quale ogni cittadino verrà a trovarsi

nel corso della sua permanenza all'estero, utilizzando le fonti d'informazione disponibili e, soprattutto, quelle messe a disposizione dal Ministero degli Esteri Italiano - MAE, frutto di un qualificato lavoro di analisi volto a favorire scelte consapevoli e responsabili.

Tra le fattispecie di rischio individuate che possono coinvolgere i cittadini italiani fuori dai confini nazionali, la più pericolosa oggi è certamente quella della crescente aggressività di nuovi gruppi terroristici che compiono attentati o sequestri di persona anche in aree considerate sinora sicure. Le azioni delle formazioni terroristiche non colpiscono solo obiettivi istituzionali ma anche i cosiddetti "soft target" (come eventi sportivi, teatri, ristoranti, hotel, club, scuole, centri commerciali e installazioni turistiche, oltre che mezzi di trasporto aerei, marittimi e terrestri) in particolare quelli con elevata presenza di cittadini stranieri. Questi attacchi, seppur effettuati in maggior misura in Paesi e aree in situazioni belliche o notevole criticità come Siria, Libia, Iraq o Afghanistan, non hanno tuttavia risparmiato capitali europee e di altri Paesi. Anche a fronte dell'intenso lavoro di monitoraggio e analisi degli organi preposti è molto difficile prevedere tali eventi, come dimostrano recenti tragici episodi e fornire quindi adeguati preavvisi di pericolo.

È in ogni caso opportuno che prima di ogni spostamento all'estero i connazionali tengano conto di tutte le indicazioni comunque disponibili, valutando attentamente la situazione del Paese dove intendono recarsi. Una volta iniziata la nuova esperienza, occorre mantenere comunque un atteggiamento vigile e un comportamento adeguato alla situazione del Paese in cui ci si trova. Occorre creare poi una rete di relazioni sicure con gli organi diplomatici e consolari del MAE e con la propria rete personale di relazioni, affinché la nostra posizione e le nostre attività siano conosciute da qualcuno in grado di attivarsi prontamente nel momento del bisogno.

ISTRUZIONI PER L'USO

Nelle pagine che seguono vengono sinteticamente fornite alcune indicazioni che danno concretezza alla problematica generale fin qui descritta ed alcuni elementi informativi sulle condizioni di si-

curezza indispensabili per lo sviluppo delle attività all'estero nonché sulle misure da adottare per rafforzare la propria riservatezza che è sempre anche misura di sicurezza. Queste indicazioni tornano sicuramente utili anche, e soprattutto per creare o rafforzare la coscienza informativa di ciascuno, cioè un atteggiamento discreto ma continuo che rende capaci di prestare la dovuta attenzione a quello che succede intorno e, in particolare, agli indicatori di pericolo che ogni tanto si evidenziano, a nostra insaputa, e che solo dopo aver consolidato questa coscienza si riesce a cogliere.

COMPORAMENTI DI SICUREZZA

In questi contesti ambientali sconosciuti è sempre opportuna l'adozione di comportamenti basati su precauzioni e cautele che si estrinsecano nell'osservanza di una serie di regole comportamentali che possono essere riassunte nei seguenti atteggiamenti.

Tutela della propria identità, personale che comprende l'astenersi dal diffondere notizie che ci riguardano a sconosciuti od a persone con le quali non si sia in rapporti di reciproca fiducia. L'atteggiamento friendly caratteristico del comportamento usuale degli italiani potrebbe ad esempio rappresentare una criticità nei confronti di persone appartenenti a ambienti sociali dove la riservatezza è un costume consolidato. Non dire mai nulla più del necessario e non pensare che la nostra "apertura" possa essere funzionale ad una maggiore penetrazione e integrazione nel tessuto nel quale si è venuti a vivere, studiare o lavorare.

Riservatezza e riserbo nel porsi nell'ambiente di studio dovranno essere adottati nello scambio di notizie ed anche nell'esprimere giudizi in grado di toccare sensibilità delle quali non si è pienamente consapevoli. Spesso atteggiamenti da noi considerati normali, in altri Paesi sono altamente lesivi e possono suscitare reazioni anche violente. Attenzione alla nostra postura, alla gestualità confidenziale che in alcuni paesi è percepita come invadente ed altamente offensiva. Pensiamo poi ai giudizi sulle questioni religiose, che da noi vengono espressi liberamente e senza vincoli a volte nemmeno di decenza, mentre in altre realtà sono capaci di scatenare anche de-

rive violente od omicide. Prudenza e attenzione alle esigenze di sicurezza nelle conversazioni private e professionali sono indispensabili.

Rispetto delle leggi e delle norme in vigore nel Paese, onde evitare di incappare in misure di polizia, da noi impensabili ma in certi Paesi assolutamente normali. Questo impone una preventiva conoscenza approfondita di tale normativa soprattutto nei settori nei quali si viene ad operare.

Limitazione e disciplina nei rapporti con gli stranieri. Non tutti quelli con i quali si viene in contatto sono potenziali amici “da coltivare”: Spesso sono persone che per vari motivi hanno solo interesse a conoscerci per sapere di noi in senso personale e professionale e per acquisire conoscenza dei motivi, a volte ritenuti a torto o a ragione reconditi, che ci hanno portato nel paese. Anche i compagni di università, ad esempio, non sono sempre studenti come noi, a volte svolgono altri compiti.

Prima di entrare nel Paese svolgere tutti i controlli sulle proprie cose finalizzati ad evitare di incappare in problemi legali fin dall'inizio dell'avventura.

Affidarsi alle istituzioni nazionali operanti nel Paese, ma soprattutto non “snobbarle”, mantenendosi ad esse sconosciuti, come purtroppo alcuni fanno per eccesso di sicurezza o per un malinteso senso della propria privacy, salvo poi pentirsene nel momento del bisogno. È altamente opportuno registrarsi presso Ambasciate e Consolati fornendo poi con continuità ampia informazione riguardo alla nostra attività nel Paese. Questo consente un monitoraggio continuo della nostra presenza che ci tutela.

Riguardo poi alle persone impegnate in attività professionali specifiche o magari complementari a quelle di studente, stagista o corsista, quanto precede può essere anche riassunto nelle seguenti precauzioni da adottare sempre.

Tutela della propria identità professionale, astenendosi dal riferire a terzi non coinvolti nella nostra occupazione informazioni sul proprio settore d'impiego, particolari su incarichi e competenze, motivazioni, ecc.

Evitare di viaggiare da soli ed essere cauti nella scelta dei compagni di viaggio. Assicurarsi che le mete di eventuali escursioni di

lavoro o anche turistiche non interessino aree designate come zone proibite o a rischio. Non farsi coinvolgere da proposte allettanti ma poco definite avanzate da parte di faccendieri o ammiccanti imbonitori che millantando credito promettono ed assicurano.

Evitare di formulare in pubblico critiche, ma anche avventate opinioni, su aspetti della vita del Paese ospitante perché non sempre vengono accettate/tollerate anche dai normali cittadini e le dichiarazioni possono suonare offensive. In molti Paesi l'abitudine di sottoporre a critiche continue il governo e la società civile non è diffusa, anzi, lo "spirito nazionale" è spesso più consolidato nei "Paesi difficili" che in altri. In caso di affermazioni ritenute offensive, una radicale interpretazione di questo sentimento può suscitare reazioni immediate ed anche violente.

Porre attenzione nella spedizione di corrispondenza che può essere soggetta a controllo, in particolare quella messa in rete. Attenzione nell'esprimersi sui social network e nel commentare fatti ed episodi riportati da pagine locali. Possono essere monitorate e le nostre affermazioni o commenti mal interpretati.

Osservare costantemente e criticamente ciò che accade intorno a noi, valutandone gli effetti alla luce delle nostre conoscenze per uniformare i nostri comportamenti alle conseguenti valutazioni.

Quando si giunge in un Paese straniero con un preciso mandato, non importa se di studio o di lavoro, in entrambi i casi occorre mantenersi nei binari tracciati, entro i limiti previsti dalle regole di ci ospita. Per gli studenti ad esempio è **necessario non uscire dal seminato, magari aderendo incautamente a movimenti universitari critici nei confronti dei governi locali**, collusi con organizzazioni politiche "border line" o facenti riferimento a movimenti politico-religiosi radicali. Aderire anche solo informalmente, agli occhi di chi li osteggia - governo, direzione dell'ateneo, servizi di sicurezza del Paese, ecc., - significa darsi una patente di affiliato e non solo di persona spinta da curiosità od interesse intellettuale e culturale. La percezione di questi atteggiamenti è assolutamente diversa da quella che normalmente viene vissuta nei nostri atenei. Capacitarsi del fatto che in questo particolare ambito universitario per uno straniero nulla è scontato o uguale al conosciuto del proprio Paese. Le logiche dell'Università di Trieste non sono le stesse per esempio

di quella di Fes, per parlare del Marocco dove da sempre si registra un clima di moderazione anche in presenza di movimenti universitari legati a confessioni ed ideologie sempre latenti, anche se strettamente controllati dal governo. Uscire dai binari come alcuni studenti ambiscono di fare per entusiasmo, per orgoglio del ruolo o perché indotti da altre motivazioni esterne, è pericoloso.

Limitarsi, per esempio, ad approfondire la propria esperienza o il proprio settore di intervento o di ricerca basandosi unicamente su fonti aperte mantiene la sicurezza ai livelli richiesti, salvo imprevisti. Ma auto estendere il proprio mandato senza le necessarie autorizzazioni o protezioni passando per esempio ad una ricerca partecipata con diretto intervento nelle dinamiche interne delle organizzazioni di cui ci si sta interessando può essere, anzi è, quasi sempre pericoloso. L'aumentato grado di esposizione che questo potrebbe comportare agli occhi ipersensibili di particolari apparati - compresi quelli di sicurezza che in questi Paesi difficili non fanno certo riferimento al garantismo ed ai principi democratici che li regolano invece quasi dappertutto in Occidente, rappresenta una pesante vulnerabilità. Anche un lavoro accademico condotto con questo atteggiamento estensivo, può diventare sospetto agli occhi degli apparati di qualche regime. A maggior ragione se quel lavoro - come accade nel mondo accademico - viene condiviso e ha, sia pure in modo limitato, una sua circolazione non necessariamente solo universitaria. Quindi, la possibilità di essere intercettati, specie nei Paesi dove i governi operano un controllo sistematico delle comunicazioni, è altissima.

In alcuni Paesi mediorientali e del nord africa ad esempio le autorità considerano le Università e gli studenti come un obiettivo di indagine permanente.

Sono tenuti in particolar modo sotto generale sorveglianza gli stranieri ed i ricercatori universitari che fin dal loro primo ingresso nel Paese sono sempre sospettati di essere elementi non alla ricerca di approfondimenti culturali ma di informazioni. Incappare in queste problematiche può portare anche ad essere usati come capri espiatori di questioni interne nelle quali non si è avuto magari alcun ruolo se non quello di vittime.

CONCLUSIONI

Le considerazioni fin qui effettuate ci hanno convinto della necessità di conseguire un'accurata preparazione a tutto campo prima di intraprendere qualsiasi attività in Paesi difficili. Esistono numerose fonti alle quali si possono attingere tutte le informazioni necessarie. Ovviamente dovrà essere cura di ogni Organizzazione o Istituto Universitario che proiettino all'estero loro operatori, studenti o ricercatori universitari, verificare con appositi corsi preventivi che essi abbiano maturato la piena consapevolezza del ruolo che sono chiamati a svolgere o che si intende loro attribuire. Ai doveri di questo ruolo si deve fare sempre riferimento. I limiti scelti o imposti vanno sempre rispettati.